

I privati a Cornigliano il prezzo è 285 miliardi Risolutivo il «lodo» di Davignon

Questa mattina il consiglio dell'Italsider - Al consorzio Cogea il 70% dell'«area a caldo» I veri padroni saranno Leali e Riva - Un affare andato in porto con i soldi dello Stato

Dalla nostra redazione GENOVA — Stamane si riunisce il consiglio della «Nuova Italsider». All'ordine del giorno l'ipotesi di cessione ai privati dell'area a caldo di Cornigliano e il «lodo» di Etienne Davignon sul valore del complesso industriale oggetto della trattativa. Ufficialmente non ci sono dichiarazioni né previsioni ma le indiscrezioni (alcune delle quali abbastanza interessanti) abbondano, soprattutto negli ambienti siderurgici milanesi.

«Dopo due anni semaforo verde», dicono i privati. Si delinea quindi un nuovo assetto societario per il consorzio Cogea che gestirà l'area a caldo e la produzione di prodotti lunghi. Centro della trattativa è stato, ed è, naturalmente, il prezzo da pagare. Secondo l'Italsider gli impianti valevano 350 miliardi e la controfferta privata era di 250 miliardi. Si è cercata una via d'uscita incaricando della mediazione Davignon, per anni commissario Cee alla siderurgia europea, e il visconte belga avrebbe assegnato un valore di 285 miliardi all'impianto. Attorno a questa cifra scatterebbe l'ipotesi di cessione dei privati i quali, adesso, non solo sembrano disponibili ma sono desiderosi d'entrare, anzi fidejussori le richieste.

L'ipotesi iniziale che prevedeva il 70% ai privati ed il 30% alla Finsider sembra stia cambiando con una percentuale crescente ai privati. Del 70% privato una fetta pari al 61% dovrebbe andare ai tre gruppi maggiori, Riva, Leali ed il presidente della Confindustria Lucchini, mentre il restante 9% andrebbe distribuito fra i produttori minori (Galvagni, Regis, Sancinelli, Bellini e Sassone). Un'altra preponderante nell'intervento toccherebbe comunque a Riva e Leali, con un 26% ciascuno. In pratica i due avrebbero il controllo del consorzio. Nell'ipotesi che venisse accettato il valore di 285

millardi i privati dovrebbero pagare 200, con un piano di finanziamento decennale ed un interesse del 10%. I privati dovrebbero poi contribuire al 70% (o forse anche in misura più rilevante) del capitale sociale della Cogea, fissato in 150 miliardi e questa volta utilizzerebbero i contributi ottenuti dallo Stato per la chiusura dei vecchi impianti di loro proprietà. L'accordo che, già da tempo, si presentava in termini ragionevolmente redditizi per i privati diventa un vero e proprio affare. Basti pensare che Falck, per il vecchio treno a caldo di Sesto San Giovanni aveva chiesto 500 miliardi allo Stato e qui con la metà della cifra i privati volevano acquistare non solo un treno a caldo, ma uno stabilimento intero comprendente anche una delle acciaierie più moderne d'Europa, entrata in funzione cinque anni or sono e costata, se non andiamo errati, 400 miliardi di dollari.

Brevi

40.000 miliardi nel 1985 per l'energia

ROMA — La fattura energetica è aumentata del 7%. La sua maggior parte è stata determinata dalla fattura petrolifera, che ammonta quest'anno a 31.000 miliardi di lire, il 5% in più del 1984.

Qualche difficoltà a Natale per il Bancomat

ROMA — Le banche corrono ai ripari: dopo le ripetute manomissioni e in attesa di un sistema più sicuro, durante le notti di Natale e Santo Stefano il Bancomat sarà disattivato. I ledi sono avvertiti.

Iri Eni ed Efim: obbligazioni autorizzate

ROMA — Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto, già votato dalla Camera. La durata delle obbligazioni è di 10 anni, per 3.500 miliardi (2.355 all'Iri, 655 all'Eni e 510 all'Efim).

Il deficit alimentare è cresciuto del 50%

ROMA — Nel 1985 l'annata agraria conferma i risultati negativi dell'anno precedente, con una diminuzione del reddito, dell'occupazione e della produzione. Sono raddoppiate persino le importazioni di vino.

Paolo Saletti

Le mutue nella crisi del Welfare «cerniera tra pubblico e privato»

Presentata alla Lega una proposta legislativa di senatori Pci-Psi - Un ruolo integrativo, che poggia sulla riforma del sistema previdenziale - Interventi di Scervo e Felcetti

ROMA — Uno spazio ben organizzato, tra l'intervento pubblico e le iniziative private, sia per le pensioni che per la sanità: a questo mira la riforma della mutualità, presentata ieri a Roma nella sede della Lega delle cooperative. Confinate nella stretta legge di cent'anni fa (è proprio del 1889) le mutue non possono oggi ricoprire quel ruolo cui non solo sono vocate, ma che diventa indispensabile in piena crisi del Welfare State. Un gruppo di senatori comunisti e socialisti ha preparato una proposta che consentirebbe all'associazione volontaria dei cittadini riuniti in una mutua di fare anzi da cerniera fra la previdenza pubblica e quella privata; e di integrare il servizio sanitario e l'assistenza. Ne hanno parlato Romualdo Scervo, presidente della mutualità aderente alla Lega, e Nevio Felcetti, primo presentatore della nuova legge.

La Fimv raccoglie quest'anno 1.070 fra società di mutuo soccorso, mutue volontarie sanitarie e casse integrative, diffuse sia pure variamente (si va dalle 333 del Piemonte alle 3 della Sardegna) in tutte le regioni italiane. Anch'essa sconta i limiti di una legislazione completamente superata e soffre dei tentativi attuali di privatizzazione selvaggia della previdenza e della sanità. Scervo è stato drastico: nessun bene può venire alla mutualità organizzata da un orientamento di questo genere. Anzi, come ha ribadito anche il senatore Felcetti, proprio dalla connessione con altre leggi di riforma la ristrutturazione delle mutue può trarre nuovo alimento. La funzione cui si fa riferimento è quella integrativa, una tendenza già presente dalla fine degli anni 60 e inascoltata dai governi.

La speranza delle compagnie di assicurazione di trarne invece spazio per acquisire un mercato di 20-30 mila miliardi l'anno, destinato prevalentemente alle fasce medio-alte (e lasciando i più poveri allo Stato), è da respingere. E perciò nella proposta legislativa, anche per le mutue, si accentua il carattere di «volontarietà» e si esclude l'intervento contributivo dei datori di lavoro, un'eventualità che getterebbe nella confusione il settore e creerebbe nuove ingiustizie tra categorie più o meno forti. Lo Stato può modestamente intervenire e, soprattutto, stimolare con l'incentivo fiscale, ma senza esagerare. Ieri, intanto, il ministro del Lavoro De Michelis ha ribadito ai giornalisti, ai magistrati e ai dirigenti che le future regole della previdenza dovranno essere «omogenee (età pensionabile, i limiti) con l'eccezione di alcune categorie speciali».

Nadia Tarantini

Dalla nostra redazione TORINO — Sarà la volta buona per risolvere l'angoscioso problema del cassintegrato Fiat? Oppure si prepara una nuova delusione per questi lavoratori, che da ben cinque anni vivono in uno stato di frustrazione? Dipenderà da due cose: da ciò che concluderanno la Fiat ed i sindacati, negli incontri che hanno fissato per il mese di gennaio, e da ciò che combinerà il governo. L'importante, per adesso, è che si voglia fare un altro tentativo.

Fiat e sindacati dicono: «Per i cassintegrati si muova anche il governo»

callisti Fiom, Fim ed Uilm hanno preso atto che l'accordo sul cassintegrato stipulato nell'ottobre '83 non ha risolto il problema. Infatti restano ancora da sistemare circa 7000 lavoratori sospesi a zero ore, dei quali 6400 a Torino e 400 a Cassino. Ciò è avvenuto, hanno scritto le parti nel verbale conclusivo, perché «gli strumenti pubblici non

hanno dato i risultati attesi». È stato cioè il governo che non ha mantenuto gli impegni per assunzioni nel pubblico impiego ed altre iniziative. Era prevista la possibilità di prorogare di sei mesi la durata dell'accordo (che scadeva il 31 dicembre). Fiat e sindacati se ne sono avvalsi, per non far perdere la cassa integrazione ai sospesi,

ma senza illudersi che un così breve lasso di tempo basti da solo a «riassorbire» i 7000 cassintegrati. Fiom, Fim ed Uilm hanno chiesto che, contestualmente alla proroga, si concordasse un calendario di trattative sull'impiego di nuovi strumenti. La Fiat ha accettato e, come segno di «buona volontà», si è impegnata a richiamare entro gennaio altri 110 cassintegrati, in aggiunta ai 4000 rientrati in fabbrica con l'accordo dell'83. Le trattative riprenderanno nella seconda settimana di gennaio sulla mobilità della Fiat-Auto ad altri settori del gruppo, le uscite incentivati, la formazione di lavoratori per nuove attività.

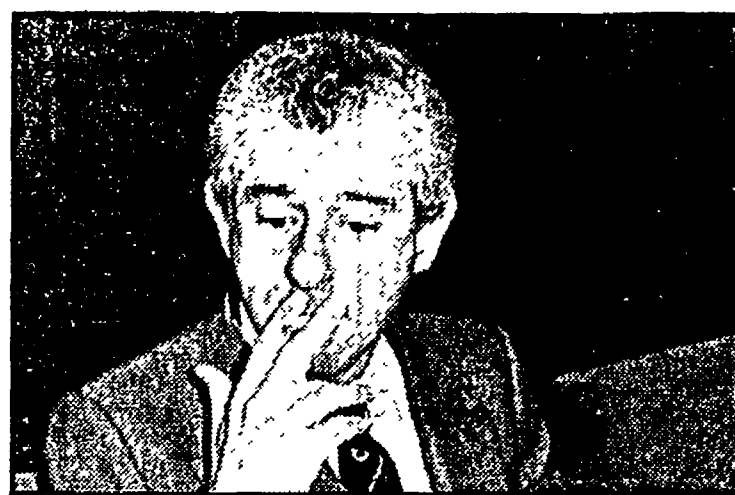
Dario Venegoni

Chiusure e mobilità nel nuovo assetto del gruppo Bassetti

I problemi sindacali aperti dall'accordo tra Zucchi e Marzotto che si sono divise (con i soldi pubblici) le spoglie della società tessile

MILANO — Tornano ad incontrarsi oggi all'Assolombarda i protagonisti dell'ultima vicenda aziendale legata al nome di Bassetti: da una parte i sindacati, dall'altra Pietro Marzotto e Manlio Zucchi in rappresentanza dei due gruppi che si sono spartiti quello che fu un grande impero tessile. Gli incontrati mirano esplicitamente a trovare un accordo globale entro la fine dell'anno: una scadenza assai ravvicinata, dettata essenzialmente da ragioni fiscali. Oggetto del contendere le garanzie che i due imprenditori sono in grado di assicurare al sindacato circa il rispetto dell'accordo firmato a luglio, all'epoca della vendita della Bassetti a Marzotto.

In discussione ci sono infatti diverse centinaia di posti di lavoro. Informato solo a costo di un errore, dopo la notizia dello storico affare era stata data alla stampa, il sindacato non nasconde il suo malumore: nessuna preclusione verso un più razionale assetto del lavoro, ma neanche nessuna modifica sostanziale a un accordo che già è costato tanti sacrifici ai lavoratori.



Pietro Marzotto

Gli incontri che la Fulca ha sollecitato mirano quindi in primo luogo a concretizzare esattamente i termini degli accordi tra i due gruppi tessili. L'operazione che si chiude oggi doveva in effetti essere stata concepita nelle sue linee essenziali fin dall'inizio delle trattative con Bassetti, auspice Mediobanca. Che a Marzotto interessasse quasi in via esclusiva il Lufificio, la Magnolia e la Maschera, è chiaro fin dall'inizio. E infatti è proprio questo ciò che gli rimane della Bassetti, dopo l'accordo con Zucchi. Più, s'intende, il cotonificio Cornigliano e l'area dello stabilimento Bassetti di Vimercate.

Un corteo contadino per le vie di Napoli

NAPOLI — 4 mila contadini hanno invaso ieri, con i loro trattori, Napoli per richiamare l'attenzione del governo e della Regione sulla situazione di crisi in cui versa l'agricoltura in Campania. La manifestazione, organizzata dalla Confcoltivatori (con le significative adesioni della Confagricoltura, delle cooperative aderenti all'Arca e — limitatamente ad alcuni centri — della stessa Coldiretti) ha completamente paralizzato il traffico nel centro cittadino. Dopo un comizio in piazza Matteotti un corteo si è diretto verso S. Lucia, per protestare davanti al Palazzo della giunta regionale. L'assedio del contadino è durato fin nel pomeriggio nella piazza del Sole, dall'assessore all'agricoltura hanno voluto ricevere una delegazione dei manifestanti. Massiccia la presenza degli agricoltori provenienti dalla piazza del Sole, dall'assessore all'agricoltura hanno voluto ricevere una delegazione dei manifestanti.

Progetto Stretto: la Calabria protesta

Dalla nostra redazione CATANZARO — Per il ponte sullo Stretto di Messina, di cui si parla ormai da mesi, cominciano a sorgere le prime difficoltà. A porle sono gli amministratori della Regione Calabria che — di fronte alla grande opera in cantiere — avvertono i pericoli di un'isolamento della sponda calabrese in termini di strutture, servizi e impianti. Che le cose non andassero per il meglio si era già capito martedì scorso al termine di un vertice tenuto a Messina fra i presidenti delle regioni Sicilia e Calabria, Nicola Nicolosi (Pci) e Francesco Principe (Dc). Il presidente della giunta regionale calabrese non aveva infatti sottoscritto il documento redatto dagli amministratori siciliani ritenendolo troppo vago e generico. Principe ieri mattina è tornato alla carica in un'affollata conferenza stampa a Catanzaro in cui ha illustrato l'attività del suo esecutivo e che in gran parte è stata dedicata proprio alla questione del ponte sullo Stretto. Ai giornalisti Principe ha consegnato il testo del suo discorso fatto martedì a Messina ed ha specificato le richieste calabresi. «Vogliamo garanzie — dice il presidente Principe — prima che il manifesto sullo Stretto prenda il via e prima che ogni cosa sia definita devono venire in Calabria gli investimenti necessari». Principe ha anche quantificato queste richieste, che la giunta regionale si appressa a compilare, in 3 mila miliardi — prezzi dell'85 — per la realizzazione di nuove infrastrutture e degli insediamenti che l'opera comporterà. Una sorta di indennizzo per l'opera sullo stretto hanno chiesto i giornalisti? Principe non ha confermato che di questo si tratta ma ha aggiunto: «L'attraversamento stabile dello Stretto provoca un impatto ambientale e disarmonie tali del territorio calabrese che i 3 mila miliardi da noi richiesti sono davvero ben poca cosa». Secondo gli amministratori calabresi il ponte può determinare una radicale trasformazione di assetto di ogni territorio e necessita un coordinamento puntuale da parte dei comuni della sponda calabrese.

MUNICIPIO DI RIMINI

SEGRETARIA GENERALE

Bando di gara per l'appalto dei lavori di ristrutturazione del fabbricato «Ex Aquila d'Oro» - Opere edili

- 1) L'aggiudicazione dei suddetti lavori avverrà mediante licitazione privata in base al criterio di cui all'art. 24 della legge 8 agosto 1977, n. 564, comma 1), lettera A), n. 2 con esclusione di offerte in aumento.
- 2) Il luogo di esecuzione delle opere è sito in Rimini.
- 3) Importo complessivo dei lavori a base d'asta: L. 2.370.139.100.
- 4) Opere scorporabili: perforazioni eseguite mediante trivellazione, compressa armatura tubolare, compresso prosciugamento della falda freatica e opere similari per l'importo di L. 150.000.000.
- 5) Il termine per l'esecuzione dei lavori è di 720 giorni decorrenti dalla data di consegna dei lavori stessi.
- 6) L'indirizzo dell'Ente Appaltante cui dovranno pervenire le richieste di invito è il seguente: «Municipio di Rimini - Segreteria Generale - Piazza Cavour civ. n. 27 - 47037 Rimini - Prov. Forlì (Italia) - Tel. prefisso 0541 n. 704.239».
- 7) Le domande di partecipazione alla gara, redatte su carta legale in lingua italiana, dovranno pervenire all'indirizzo di cui al punto 5) entro il termine di giorni 21 dalla data di cui al punto 10) successivo. Il plico unico contenente la domanda e la documentazione richiesta dovrà pervenire in forma sigillata mediante raccomandata e sul medesimo, oltre all'indicazione dell'oggetto della gara, dovrà essere apposta la scritta «Qualificazione».
- 8) Alla gara è ammessa la partecipazione anche di imprese riunite, nonché di Consorzi di Cooperative di produzione e lavoro con le modalità degli articoli 20.21 (come sostituito dall'art. 9 della legge 8 ottobre 1984, n. 687), 22, 23 e 23 bis (introdotto dalla legge 8 ottobre 1984, n. 687) della legge 8 agosto 1977, n. 584.
- 9) L'Ente Appaltante spedisce gli inviti a presentare le offerte nel termine massimo di giorni 21 dalla scadenza del termine di cui al punto 6).
- 10) Alla domanda di partecipazione alla gara dovranno essere allegati le seguenti dichiarazioni in bollo, successivamente verificabili:
 - Dichiarazione di essere in possesso dei requisiti di capacità economica, finanziaria e tecnica di cui agli articoli 17 e 18, lettere b), c), d) ed e), della legge 584/1977;
 - Dichiarazione di avere raggiunto negli ultimi tre esercizi da parte dell'impresa candidata o complessivamente da parte delle imprese del raggruppamento candidato una cifra di affari per lavori superiore a 15 miliardi di lire;
 - Dichiarazione circa i lavori di restauro di edifici monumentali eseguiti negli ultimi cinque anni, con indicazione del periodo e luogo di esecuzione, precisando nel caso che siano stati eseguiti in associazione con altre imprese quale parte abbiano effettivamente eseguito, e se essi furono portati a termine a regola d'arte e con buon esito;
 - Dichiarazione circa i titoli di studio e professionali dell'imprenditore e/o dei dirigenti dell'impresa ed in particolare dell'responsabile della condotta dei lavori che dovrà possedere la laurea di Ingegneria o Architettura;
 - Dichiarazione di iscrizione all'Albo nazionale degli appaltatori del rispettivo paese d'origine ove tale alba esista. Per le imprese italiane iscritte all'Ance è richiesta l'iscrizione per la categoria 3, lettera a) (Restauro edifici monumentali) per un importo di almeno L. 3.000.000.000;
 - Dichiarazione d'inesistenza delle cause di esclusione dagli appalti di cui all'art. 13 della legge 584/1977 come modificato dall'art. 27 della legge 3 gennaio 1978, n. 1;
 - Dichiarazione d'inesistenza delle cause di esclusione previste dalla legge n. 936 del 23 dicembre 1982 e successive modificazioni e integrazioni.
- 11) L'invio del presente Bando all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea è avvenuto in data 12 dicembre 1985. Rimini, 12 dicembre 1985.

IL SINDACO Massimo Conti

AZIENDA CONSORZIALE SERVIZI RENO - BOLOGNA

L'Azienda Consorziale Servizi Reno di Bologna (A.C.O. Se.R.) indirà una gara e licitazione privata per il conferimento in appalto dei seguenti lavori: Scavi, ripristini, opere murarie e posa di tubazioni nonché fornitura di materiali per la distribuzione del gas metano nell'Alta Valle del Reno 1° stralcio (Pian di Veneta, Vergato). L'importo complessivo presunto dei lavori a base d'appalto ammonta a Lire 3.665.113.862. L'opera verrà finanziata parzialmente dalla Cassa Depositi e Prestiti. Le imprese interessate dovranno far pervenire le loro domande di partecipazione, in carta legale, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, indirizzandolo a: A.C.O. Se.R., Casella Postale 1715, 40100 Bologna. La partecipazione alla gara è aperta alle imprese cooperative, artigiane e loro rispettivi Consorzi, nonché alle imprese private che non risultino in contenzioso nei confronti dell'Azienda appaltante e che siano iscritte all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria 10 c) per l'importo di Lire 6.000.000.000. In allegato alla domanda di partecipazione le imprese dovranno presentare:
a) l'elenco dei principali lavori realizzati negli ultimi tre anni;
b) l'organico medio annuo del personale riferito agli ultimi tre anni;
c) idonee attestazioni bancarie comprovanti la capacità finanziaria ed economica dell'impresa;
d) l'elenco delle attrezzature di cui dispone l'impresa utilizzabili per la esecuzione dei lavori oggetto dell'appalto;
e) il certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori. Sarà facoltà dell'Azienda giudicare se le indicazioni fornite permetteranno di qualificare le imprese candidate. L'aggiudicazione dei lavori avverrà con il metodo ed a procedimento previsti dall'art. 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, con ammissione di offerte in ribasso ed in aumento. Saranno considerate anormalmente basse e perciò sottoposte all'istruttoria di cui al terzo comma dell'art. 24 della legge 8 agosto 1977, n. 584, le offerte superiori alla media delle offerte ammesse, incrementate del valore del 15 per cento. Le domande di partecipazione alla gara non sono comunque vincolanti per l'Azienda. IL DIRETTORE GENERALE dott. ing. Nerio Negri

abbonatevi a l'Unità

Tutte in fila, le pagine delle copie vendute nel 1985 coprono la distanza terra luna 10 volte: grazie a tutti voi per averci messo in orbita.

1985 100 MILIONI DI COPIE VENDUTE

TV con RSI e Carzoni